

Coi Piedi nel FANGO della Guerra



Dal nostro specialissimo inviato nell'Italia di 100 anni fa

*Pensieri e lettere
d'ordinaria guerra
in un momento
di disastrosa vittoria*

di **Rosalba Pigni**

Gorizia, 31 gennaio 1917

Cara Matilde,

son giunta martedì scorso, dopo un lungo, disagiato e pericoloso viaggio, a Gorizia, finalmente liberata dalle truppe italiane l'8 di agosto. La difesa imperial regia è crollata e uno dei simboli delle nostre terre irredente è tornato a noi. Dal momento dell'entrata in guerra dell'Italia questa è stata la più grande e bella vittoria del nostro esercito e pure se è costata un pesante bagno di sangue è servi-

ta a sollevare un poco il morale delle truppe guidate dal generale Luigi Cadorna.

Ho scelto di arrivare fin qui per vivere e respirare le immediate retrovie delle trincee dove migliaia di giovani italiani stanno perdendo le loro vite. L'arrivo a sera tarda non mi ha lasciato una buona impressione. L'aria sferzava la pelle e si infilava anche sotto gli abiti pesanti gelandomi fino alle ossa, il cielo nero come la pece, senza luna e senza stelle, sembrava ghermirmi con artigli spaventosi e in lontananza sordi rimbombi e fiocchi sprazzi di luce, a interrompere l'oscurità totale, accentuavano il senso di angoscia.

Il mio disagio doveva palesarsi anche in viso perché i miei solerti e gentilissimi ospiti si sono premurati, al mio arrivo, di offrirmi una bevanda calda, una morbida poltrona accanto al fuoco acceso e un'amabile conversazione, rispettosa anche dei momenti sospesi, in cui il silenzio non era affatto vuoto ma colmo di pensieri e lacrime asciutte.

L'indomani la città si è presentata ai miei occhi più accogliente nonostante le ferite inferte dai bombardamenti ad alcuni edifici e al suo antico castello. Ho percorso le vie prestando attenzione ai volti e ai discorsi degli abitanti che ho incontrato; in quasi tutti ho trovato, mescolato alla disperazione per il sacrificio di tante vite (a quanto si dice, sono 90.000 i soldati caduti da entrambe le parti solo nella

Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno

massacrato
con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore.

Non sono mai stato
tanto
attaccato alla vita

Cima Quattro, 23 dicembre 1915
Giuseppe Ungaretti





battaglia di Gorizia), la soddisfazione di potersi dire italiani.

La guerra in questi luoghi è iniziata ormai da due anni e mezzo, non appena l'Impero austroungarico ha attaccato la Serbia, ma anche al di qua della linea di confine del Regno d'Italia, dopo 20 mesi di trincee, fango, pidocchi e sangue che avevano fiaccato tutti, finalmente una conquista tangibile ha contribuito a risollevarci un poco il morale dei soldati e pure di chi non combatte al fronte.

Ma ci pensa il governo a spegnere subito ogni piccola gioia e anelito di speranza con continui decreti recanti tasse e aumenti vari. Dopo il raddop-

piò del centesimo di guerra che era stato imposto nel maggio dello scorso anno e che aveva inciso fortemente anche su alcune tariffe postali e soprattutto sull'invio di pacchi, è dei primi di novembre il terzo decreto firmato dal Luogotenente generale il Duca di Genova in nome di Vittorio Emanuele che impone altri balzelli per provvedere ai bisogni straordinari del tesoro dipendenti dallo stato di guerra.

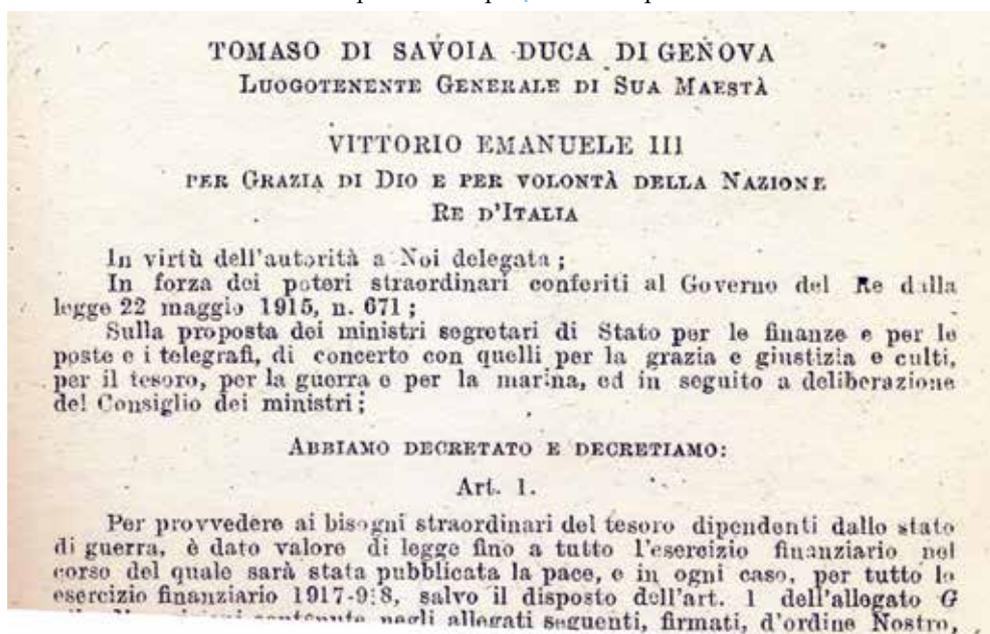
rispondenze impostate nell'interno del Regno. Lo stesso francobollo servirà anche per i nostri uffici postali all'estero, compresi quelli nelle isole dell'Egeo; in questi casi avrà

la sovrastampa del nome della località ove l'ufficio risiede. Maman dice che sono strani perché sono stampati su carta senza filigrana a differenza di tutti gli altri. A me piacciono e ne userò uno per inviarvi questa lettera, donna Matilde.

Domenica scorsa, al termine della funzione in Santo Spirito, mi hanno accompagnata nel piccolo borgo di Versa. L'antica Casa Godina è stata trasformata in ospedale militare. Sopra il portale dell'imponente casa padronale si fa notare una raffinata immagine della Madonna assunta in cielo. La struttura è a ridosso del fronte sull'Isonzo ed è lì che trovano ricovero e riposo le unità provenienti dalla prima linea. Per i soldati giunti dalla trincea penso possa essere una visione di paradiso, e ne fanno fede alcune frasi e poesie scritte su piccoli fogli attaccati al muro. Una mi ha colpita, breve; mi dicono che l'abbia scritta un fante del 19° reggimento, Giuseppe Ungaretti, in un momento di riposo appena giunto dalla prima linea e in procinto di tornarci:

*Balaustrata di brezza
per appoggiare stasera
la mia malinconia*

Ho pianto. So che lì è stato trasportato Romeo dopo la battaglia del San Michele, so che lì è morto colui di cui ero madrina di guerra. Ho cercato sue notizie, un ricordo, un'immagine. Non hanno saputo dirmi, o non hanno voluto, se sia morto per una pallottola, un'esplosione o soffocato e ustionato dai gas e finito con



Ormai le imposte sono su tutto, compresi i militari non combattenti! Raccontava maman di tutti gli aumenti che interessano la posta e sono davvero tanti! Telegrammi, corrispondenze, reclami, assicurate, assegni, pacchi, quasi nulla viene risparmiato dai rincari. Nel clima mesto che questa guerra infinita ha fatto scendere su tutti noi, siano benedetti i momenti in cui maman ci





le mazze ferrate dal nemico. Ma mi hanno detto della sua gioventù, del suo coraggio, del suo compito di portaordini in bicicletta. Ho accarezzato con gli occhi ogni particolare di quel luogo e ho pregato per lui. Non riuscirò a dimenticare Casa Godina.

Tanto dolore fisico aleggiava nell'aria, i soldati feriti trasportati lì dal fronte hanno talvolta menomazioni che li fanno molto soffrire ma nell'aria aleggiava greve anche la sofferenza interiore causata dagli orrori visti, subiti e inferti.

Un particolare che balza agli occhi e che non si può far a meno di notare è che ogni soldato, appena ne ha la possibilità, scrive. Appoggiati sul letto, sulle ginocchia, sulla schiena di un compagno, sul pavimento, tutti coloro che ne sono in grado, scrivono. Fiumi d'inchiostro e di carta attraversano il nostro Paese per un bisogno vitale di comunicare tra il fronte e le famiglie. I soldati hanno più bisogno di scrivere che di mangiare, e ricevere posta è ancor meglio per loro di un giaciglio comodo, al quale pure anelano come a un miraggio.

Ho incontrato a Casa Godina tanti giovani che non si erano mai spostati dal loro piccolo paese e che per la guerra si sono trovati in luoghi mai visti, in condizioni climatiche per loro sconosciute, in mezzo ad altri giovani di cui non capiscono le abitudini né il parlare. Giovani che non avevano mai avuto bisogno di scrivere perché nei piccoli paesi ci si conosce tutti e ci si parla senza bi-

sogno di scriversi. Molti non sono neanche andati mai a scuola e non sanno scrivere ma non si lasciano scoraggiare da questo, un compagno o una crocerossina gentile che scrive o legge per loro c'è sempre. La guerra sta contribuendo ad avviare alla scrittura una generazione che ne era poco avvezzata, anzi convinta che lo studio non serve a nulla nella vita.

Ma per soddisfare questo sacro furore della scrittura si è resa necessaria una enorme quantità di carta che ora, in tempo di guerra, si sta esaurendo. La carta scarseggia e tra i soldati si parla con preoccupazione di carestia, come se si trattasse di cibo.

E a riprova di quanto preziosa stia diventando la carta, in ufficio da manman il decreto luogotenenziale del 19 novembre decreta una riduzione, l'unica in mezzo a tanti aumenti, per

la tariffa dei quotidiani spediti dagli editori a patto che siano di non più di 4 pagine per numero, ammettendo soltanto alcune eccezioni di 6 pagine ogni trimestre.

Ho sotto gli occhi proprio in questo momento alcuni quotidiani ligi alle nuove direttive. Mi duole notare come l'informazione sia non completamente veritiera, anzi talvolta deformata pesantemente per mostrare una realtà ottimistica che non corrisponde al vero. Ma forse anche i lettori non vogliono più leggere notizie brutte, e preferiscono non sapere, o essere rassicurati per scacciare dalla mente immagini troppo angoscianti. Cosa ne pensa, donna Matilde? Può considerarsi accettabile una disinformazione travestita da censura pietosa?



Coi Piedi nel Fango della Guerra



Gorizia - Il gran caffè del Corso

Seduta sul piccolo divano al Caffè del Corso ho velocemente letto le notizie di guerra riportate.

Il corpo di spedizione italiano sta combattendo nel settore occidentale del fronte macedone a fianco dei contingenti serbi e francesi.

Da Bordeaux, sede d'esilio mentre il suo Paese è invaso dalle armate austriache, il re Nikola I del Montenegro continua a rivendicare l'ambizioso disegno di un grande Montenegro indipendente e comprendente anche l'Erzegovina e lo Scutarino.



La corazzata Regina Margherita in dicembre è saltata su una mina nelle acque di Valona.

La poco ragionata entrata in guerra della Romania ha avuto come esito che il 6 di dicembre l'esercito austro-germanico, dopo una fulminea avanzata, è entrato a Bucarest conquistando la maggior parte del Paese con i suoi fertili campi di grano e i suoi giacimenti di petrolio.

In novembre, a Vienna, il vecchio imperatore Francesco Giuseppe è

morto e il suo successore, il nipote Carlo I, per porre fine alle sofferenze e alle difficoltà economiche causate dalla guerra, ha avanzato proposte di pace a Francia e Regno Unito. Queste proposte però non vennero ascoltate.

da avvertire in loro la tua stessa paura. E mentre geli con i piedi nel fango senti una voce che ti chiede qualcosa da mangiare. Non parla la tua lingua ma si fa capire. E vedi due mani alzate uscire dalla trincea e qualcuno che si arrampica ed esce. Ora è lì davanti a te, dall'altra parte del reticolato. Devi decidere se sparare o se uscire anche tu. Decidi di uscire. Due occhi scuri davanti a due occhi chiari. Due giovani uomini. E ti accorgi che il tuo nemico è come te: giovane, stanco, infreddolito, impaurito, affamato. Più affamato di te. E ti chiede aiuto offrendoti del tabacco in cambio, se ti piace fumare. Non fumi ma gli dai il tuo cibo. Ti ringrazia e piange. Piangi anche tu e ti senti bene, per la prima volta dopo tanto tempo. Questo è il tuo nemico, ma tu non lo avevi pensato così, te lo avevano descritto terribile e cattivo, un mostro. A te sembra un bravo ragazzo e ti senti disorientato.

Questa è una notizia che non si leggerà sui giornali. Riapro gli occhi pieni di lacrime.

I soldati che non moriranno come potranno continuare a vivere a guer-



Chiudo i giornali e chiudo gli occhi appoggiandomi allo schienale del divano.

Le voci attorno a me si affievoliscono e mi ritrovo proiettata a Casa Godina. Rivedo due occhi scuri che hanno conosciuto troppo e una voce flebile che racconta incredula un incontro. *Si gela in trincea sul fronte alpino, con i piedi sprofondata nel fango. E si temono le pallottole del nemico che i superiori insegnano ad odiare, ad uccidere prima che ti uccida. Poi succede di trovarsi in una trincea tanto vicina a quella nemica da sentire i respiri degli altri, tanto vicina*

ra tmita, donna Matilde?

Le mando un saluto e un ultimo pensiero, scritto sempre da Giuseppe, che ho letto appeso al muro di Casa Godina:

*Chiuso fra cose mortali
(Anche il cielo stellato finirà)
Perché bramo Dio?*

Sua affezionata

Ermione